

# RIFORME O ELEZIONI

MASSIMO TEODORI

**N**ella crisi che ha investito la maggioranza e nel modo in cui è stata risolta si rispecchia tutto intero il contrasto tra vecchia e nuova politica. Da un lato si ripresenta la logora consuetudine dei partiti che antepongono i propri interessi a quelli del Paese, un atteggiamento che un tempo veniva definito «partitocrazia». Dall'altro si manifesta la volontà a interpretare il mandato dato dai cittadini alla coalizione vincente assumendo decisioni rapide ed efficaci che rendono minimi gli attriti tra i partiti e perseguono obiettivi generali. A quest'ultimo stile si deve la nomina a ministro dell'Economia di Domenico Siniscalco che ha posto termine, almeno per il momento, ai tanti giochi interni alla maggioranza che non raccolgono l'approvazione dell'opinione pubblica, anche di quanti guardano con simpatia alla Casa delle libertà.

La vecchia politica ha trovato paradossalmente il massimo interprete proprio in quel Marco Follini che a più riprese aveva con convinzione dichiarato la fine dei vizi della prima Repubblica puntando esplicitamente sul bipolarismo dell'alternanza. Per tanto tempo lo stile partitocratico si è manifestato nel tentativo dei partiti, tanto più piccoli quanto più voraci, di acquisire potere utilizzando posizioni marginali ma strategicamente indispensabili. È stata questa la teoria e la pratica di Ghino di Tacco che Bettino Craxi utilizzò di fronte ai giganti democristiano e comunista.

La tattica della vecchia politica consisteva nel rallentare i tempi nei momenti cruciali delle trattative, nell'adombrare rotture delle alleanze di governo senza tuttavia arrivare in fondo, e quindi nel capitalizzare tali manovre con l'acquisizione di posizioni di potere e sottopotere. Questo scenario consueto fino a una decina di anni fa si è ora ripresentato ad opera non solo dell'Udc ma anche degli altri alleati di Forza Italia, di volta in volta An e Lega, tutti sospinti da un relativo successo elettorale dovuto in gran parte al meccanismo proporzionale del voto. Non sostengo che i giochi basati sul logoramento dei rapporti tra alleati siano illegittimi, ma solo (...)

(...) che appartengono alla vecchia concezione della politica che l'Italia ha patito per anni come espressione di una democrazia trasformista, dimezzata e senza ricambio.

La nuova politica che si è cercato di instaurare con il sistema maggioritario elettorale del 1993 e la formazione di due coalizioni contrapposte di centrodestra e di centrosinistra doveva dar vita ad un'altra democrazia: da una parte chi vince le elezioni e governa su mandato popolare, e dall'altra chi le perde e fa l'opposizione cercando a sua volta di prenderne il posto alla successiva tornata elettorale. Questo meccanismo, ancorché imperfetto, è stato infranto già due volte: nel 1994 con il ribaltone a danno del centrodestra, e nel 1996 dal centrosinistra con il continuo ricambio di premier alle spalle degli elettori. In questa legislatura la larga maggioranza di Silvio Berlusconi ha consentito per un paio d'anni il funzionamento fisiologico del nuovo sistema che però, per meglio andare a regime, avrebbe bisogno di restare ancorato ad alcuni pilastri: la coesione dei partiti che si sono presentati insieme alle elezioni, la fedeltà al programma di governo, l'anteposizione della ragione della coalizione a quelle delle singole parti, e il rispetto di una disciplina per così dire «repubblicana», cioè volta a rispettare il superiore interesse della Repubblica all'interno, in Europa e nel mondo.

Ora, invece, la politica bipolare è stata messa in crisi nel centrodestra proprio nel punto che è stato all'origine della sua stessa aggregazione, il suo leader. Berlusconi è stato contestato perché troppo forte e politicamente troppo anomalo. I suoi partner, molto più deboli con all'interno vecchie pulsioni, hanno cominciato ad ostacolare la realizzazione della politica nuova. Basti evocare le pensioni, il taglio delle tasse, la presa di distanza dalla concertazione, i rapporti con i poteri bancari e, infine, il ministro Tremonti come simbolo. La vecchia politica, che pure si era insinuata nella nuova coalizione, ha così messo in moto un processo centrifugo che ha portato alla palude. Una certa inerzia riformatrice del governo, dovuta anche alle condizioni internazionali causate dall'11 settembre, non ha certo aiutato il successo del primo governo dell'alternanza di centrodestra che pure ha retto per tre anni.

Ora il bivio che sta di fronte alla mag-

gioranza dopo la brillante soluzione Siniscalco è chiaro. O i partiti della Casa delle libertà riescono a ritrovare una coesione intorno a un'azione di governo limpida e riformatrice - pensioni, tasse, economia, giustizia, istituzioni - che abbandonino i vizi della vecchia politica, oppure sarà meglio che il leader che ha vinto in maniera così chiara nel 2001, piuttosto che trascinarsi stancamente tra infinite diatribe, rimetta il giudizio nelle mani dell'elettore che è e deve restare l'ultimo sovrano.

"IL GIORNALE"  
18 luglio 2004

(E)

[516 - ledue politica]